

I fratelli Incarnato

Racconto di LIBERO BIGIARETTI

— Osservi una mano — mi disse Romualdi, il farmacista di N. — una mano aperta. Delle cinque dita, uno, il pollice, sembra stare per conto suo, e tozzo com'è, ricurvo, somiglia poco agli altri. Però se c'è un lavoro da compiere, se c'è da afferrare qualche cosa, allora anche lui, il pollice, fa vigorosamente la sua parte in perfetta intesa con gli altri...

— E un paragone felicissimo — dissi io, pensando più che altro all'aspetto di Antonio.

— E proprio così — disse soddisfatto il farmacista — o, per dir meglio, era così; adesso le cose sono un po' cambiate, come le spiegherò. Ma andiamo per ordine.

— Bene, l'ascolto — dissi io fingendo il massimo interesse, e rassegnato nell'intimo a sopportare il Romualdi finché il temporale non fosse cessato.

— Lei dunque conosce il pollice: Antonio Incarnato. L'indice è Mario, ingegnere, secondo me, il più intelligente; il medio è Carlo, più alto degli altri, anche come posizione sociale; è un tipo rigido, e se le dico che è magistrato lei capirà che il paragone con l'indice è azzeccato. Giovanni, poi, è l'anulare, che è un po' simile a Carlo benché più alla buona. Quanto al mignolo — concludo trionfalmente — non può essere che Francesco, anzi Franco, il minore...

Io mi trovavo per certi miei affari a N., un po' ospite, un po' inquieto di Antonio Incarnato; e quel discorso del farmacista, ripetuto chissà quante altre volte, acquistò immediatamente una straordinaria forza di persuasione, tanto che i fratelli Incarnato diventarono per me più reali nei loro nomi anatomici che in quelli di battesimo. In realtà la mano che essi formano, secondo il Romualdi, la conoscevo come se fosse stata coperta da un guanto di pugiatore, che lascia distinguere nella sua forma approssimativa soltanto il pollice; gli altri dita appaiono indistinte essendo raccolte insieme in una unica sacca. Voglio dire, insomma, che conoscevo soltanto Antonio, ma quel che sapevo degli altri, e quel che poi mi raccontò il Romualdi, eccitava la mia immaginazione.

— I fratelli Incarnato — ricominciò quasi solennemente il Romualdi — sono, o erano fino a qualche tempo fa, la famiglia più compatta, più affezionata che si conosca a N. E la più potente. Però è una famiglia divisa qui e là. Antonio, come lei sa bene, è il proprietario del palazzo qui a N., il custode della tradizione familiare, ma: Carlo è giudice a Ferrara, Mario ingegnere delle ferrovie a Roma, Giovanni avvocato a Napoli, e Franco è impiegato di banca, a Roma anche lui, sotto la tutela di Mario...

(Mentre Romualdi parlava io vedevo cinque fratelli che mi mostrava nella grande fotografia appesa nella stanza di Antonio: chi più alto chi più basso come le dita di una mano, vicini l'uno all'altro, e somigliantissimi: bruni, robusti, la fronte stretta dai capelli neri, tranne Antonio che ha il cranio quasi sfolgorante).

— I fratelli Incarnato — stava dicendo il farmacista — si riuniscono qui a N., due o tre volte l'anno, nelle ricorrenze solenni, a Natale, a Pasqua e per il giorno dei morti, quando vanno tutti e cinque, vestiti di nero, a visitare i genitori al cimitero... A proposito, lei ha visto il nostro Cimitero? Oserò dire che pochi altri, in piccoli centri come N., sono altrettanto ben tenuti... Ma anche da lontano, i fratelli, si sorvegliano, si aiutano, si consigliano. Lettere vanno e vengono da Ferrara a Roma a Napoli, e qualunque notizia che riguardi uno confuisce, per così dire, qui, da Antonio. Se poi capita qualche avvenimento fuori dell'ordinario nella vita di uno dei cinque, allora non bastano le lettere (il postino mi diceva che nessuno riceveva tante lettere quante ne arrivavano ad Antonio), e si danno convegno dove occorre.

Per esempio quando si laureò Franco, i fratelli Incarnato furono tutti a Roma a fargli festa.

— Ma, che cosa? — dissi. — Come è andata a finire? — E' andata a finire in questo modo. Il matrimonio di Antonio è stato per i fratelli come se li avesse sciolti da un voto, o semplicemente come se avesse rescisso un contratto. Incominciò il malumore il giorno dei morti, quando i quattro ingiunsero ad Antonio di lasciare Giulia a casa, perché disdicevole, era ridicolo andare al Cimitero con lei. Poi si è sposato anche Giovanni, e a Pasqua dell'anno scorso non venne a N. Una cosa che non s'era mai verificata e che fu commentata da tutto il paese.

Quest'anno, infine, anche Mario è mancato all'appello, a Natale; e Franco, i tre giorni che è stato qui, li ha passati più al caffè Centrale, a giocare a biliardo, che a casa... un mezzo scandalo. Ma le dico la verità — conclusi il farmacista — a me fa quasi piacere che siano successe queste cose. Non per malvolità, creda, ma perché quell'affetto cupo e esclusivo dei fratelli Incarnato, secondo me era una cosa barbara. Una cosa...

— Una cosa come? — domandai, visto che rimaneva in sospeso.

— Direi, ecco, una cosa morbosa e contraria al progresso. Del resto — concluse abbassando un po' la voce — i fratelli Incarnato sono stati dei gran fascisti.

LIBERO BIGIARETTI

La «Compagnia del Mascherone» stasera al «Pirandello»

Stasera alle ore 21, al teatro Pirandello in Via Acquasparta (Piazza Zanardelli) va in scena la commedia «Profonde sono le radici» di Gow e D'Ussseau, una novità assoluta per l'Italia. Il criterio informatore della nuova compagnia, che ha già in programma «L'Arturo di Mollate» e «La madre» di Massimo Gorki, si basa sulla volontà di offrire pratica possibilità di frequentare il teatro a tutto quel vasto pubblico che ne è ancora escluso dall'alto prezzo dei biglietti.

Interessano il lavoro di questa sera Vittorio Duse, Goldera Sapia, Gabriella Danesi, Antonietta Pirandello, Enrico Balbo, Silverio Biasi. Prezzo unico d'ingresso L. 200.



PARIGI. — La lotta alle disgrazie che avvengono durante la navigazione è all'ordine del giorno. A Parigi è stato recentemente esposto questo gigantesco modello di lampada, costruita per essere utilizzata dai luci dell'Atlantico per la guida delle navi attraverso la nebbia. La sua potenza luminosa è di diecimila watt.

L'ECCIDIO DI MODENA NEL COMMENTO DEI GIORNALI BRITANNICI

La stampa inglese denuncia le responsabilità di De Gasperi

«De Gasperi sta conducendo una politica sempre più reazionaria» - Un duro attacco della rivista «Illustrated» e articoli del «Times» e dell'«Economist»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 18. — La coincidenza del massacro di Modena e della crisi governativa romana, ha portato la stampa londinese ad occuparsi di quanto avviene in Italia, e l'esame della situazione della penisola è fatto da quasi tutti i giornali da un punto di vista eminentemente critico. Sia essa una critica condotta alla maniera del «Times», con tutto il sussiego che l'organico ufficiale della borghesia britannica mette nei suoi articoli, ma non per questo meno dura, sia che venga fatta con parole roventi come spesso è avvenuto in questi ultimi giorni da parte di altri giornali che prendono lo spunto dal sanguinoso attacco della polizia di Scelba contro gli operai inermi.

Profonda impressione

Quando fatti del genere, ricoperti a Londra con gli altri episodi di violenza governativa che portarono all'assassinio dei contadini in Calabria e in Puglia, facciano impressione sull'opinione pubblica inglese, lo si può immaginare senza difficoltà. Il fatto che la polizia britannica non esce mai, per nessun motivo, armata e che l'ubicazione di un contadino da parte delle forze governative susciterebbe veramente un pandemonio senza uguali, al quale nessun Ministero potrebbe resistere.

L'assassinio a freddo dei sei operai modenesi compiuto dall'arma di fuoco, è preso a Londra come sintomo di tutta la politica del gabinetto De Gasperi dimissionario e di quello futuro e lo si scrive anche esplicitamente in tutte le lettere, come fa il News Statesman. «Tutte le prove stanno a dimostrare», scrive il giornale — che De Gasperi sta conducendo una politica sempre più reazionaria.

«Polizia di Mussolini»

Da principio, continuò la Wisckermann, essi non si trovarono troppo bene con il nuovo stato di cose nella Italia liberata, ma «la loro ricchezza non furono confiscate, al contrario parte di essi fecero enormi profitti, esportarono a tutto andare, sfruttando quel momento buono che è durato sino a sei mesi fa. Usando anche nomi altrui essi ripresero il controllo della stampa. Alle elezioni generali votarono per il partito democristiano. Ma allora il governo democristiano ha creato una polizia organizzatissima e violenta (arruolando molti degli appartenenti alla polizia di Mussolini) e così la classe dei ricchi si è sentita sicura».

«Milady, balbettò d'Artagnan»

— Milady, balbettò d'Artagnan. E veniva una seconda volta. — Fa lo stesso, disse l'oste, ma perdo due, ma mi resta questo qui che sono sicuro di conservare almeno qualche giorno. Saranno sempre undici scudi guadagnati.

Si sa che undici scudi formavano appunto la somma che restava nella borsa di d'Artagnan. L'oste aveva calcolato sopra undici giorni di malattia ad uno scudo al giorno; ma aveva fatto il conto senza l'ospite. L'indomani alle cinque del mattino d'Artagnan si alzò, discese da sé nella cucina, chiese, oltre qualche ingrediente la cui lista non è pervenuta fino a noi, del vino, dell'olio, del rosmarino e con la ricetta di sua madre alla mano, si compose un balsamo al quale unse le sue numerose ferite, rinfocando egli medesimo i suoi piumaccioni, senza ammettere l'opera di verun medico.

Mervé l'efficacia del balsamo della zingara, e fors'anco in grazia al mancato intervento del dottore, d'Artagnan si trovò in fretta la stessa sera, e quasi guarito il giorno appresso.

Ma nel punto di pagare quel rosmarino, quell'olio e quel vino, unica spesa che avesse fatto d'Artagnan, dacché era stato a perfetta dieta, mentre il cavallo gliello al contrario, al dire alme-

PER UN MESE DEL LIBRO POPOLARE E DELLA SCUOLA

UN MANIFESTO

Dal 12 febbraio al 12 marzo manifestazioni in tutta Italia
Un comitato di scrittori, editori e artisti alla testa dell'iniziativa

Il Centro del Libro Popolare ha diffuso il seguente manifesto per una serie di manifestazioni comprese in un «Mese» interamente dedicato ai problemi della cultura popolare e della scuola:

DA LUNGO TEMPO gli interessi di cultura che da ogni parte si manifestano nel nostro popolo restano inappagati e mortificati. Da lungo tempo alla maggioranza degli italiani viene impedito ogni contatto con la realtà più vasta che deriva da una conoscenza generale e organica della vita e del mondo.

E' bene ricordare come questo stato di cose influisca e determini in Italia una situazione di disinteresse per la cultura in generale e per la cultura moderna in particolare. Se le cifre riguardanti l'analfabetismo sono già di per sé impressionanti, anche maggiore è la preoccupazione che suscita negli

uomini veramente consapevoli e responsabili l'esistenza di un semi-analfabetismo diffuso fra gruppi molto estesi di italiani, i quali non trovano nessuna possibilità di soddisfare la loro volontà di migliorarsi, la loro sete di conoscere, le aspirazioni naturali e spontanee ad un loro movimento di cultura.

ECCO PERCHE' il Centro del Libro Popolare, organismo sorto nello scorso settembre per iniziativa di un gruppo di intellettuali, si propone di richiamare l'attenzione di tutti gli italiani su questo stato di cose, promuovendo una serie di manifestazioni nel quadro di un mese dedicato al problema della cultura popolare, e che sarà, dal 12 febbraio al 12 marzo p.v., il «Mese del libro popolare e della scuola». Il programma prevede dibattiti, conferenze, corsi di università popolari, costituzione di biblioteche, concorsi culturali e altre attività.

Queste manifestazioni dovranno porre al centro dell'attenzione pubblica il problema della nostra cultura popolare e la difesa della cultura libera e moderna dalle forme di corruzione e di mistificazione che minacciano di travolgere le conquiste di tanti uomini che prima di noi si sono battuti nell'affermare i diritti fondamentali dei cittadini, l'amore per la verità e la difesa della personalità umana in tutte le sue manifestazioni.

IL CENTRO DEL LIBRO POPOLARE segnala questa sua iniziativa a tutti gli intellettuali, a tutti gli organismi di cultura, a tutte le organizzazioni che hanno interesse allo sviluppo della cultura popolare, ai giornali, alle pubblicazioni periodiche, agli editori, a tutti gli uomini e a tutti i movimenti che possono dare un apporto concreto a questo grande sforzo a favore della cultura del popolo. Nessun limite verrà posto nelle adesioni al «Mese del libro popolare e della scuola». Chiunque potrà dare il suo contributo senza perdere la propria indipendenza né legarsi ad una particolare tendenza. Ciascuno potrà agire anche liberamente e al di fuori del programma che il Centro ha elaborato.

Le adesioni e le proposte di iniziativa possono essere inviate all'indirizzo del Centro del Libro popolare, in via Lucullo, 6 - Roma. Il manifesto reca le seguenti firme del Comitato d'iniziativa: Joyce Lussu, Gabriele Pepe, Michele Rago.

Hanno già aderito le seguenti personalità della cultura e dell'arte che entreranno a far parte del Comitato d'onore: Gelasio Adamoli, sindaco di Genova; Corrado Alvaro, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Suzzel Campitelli, Delio Cantimori, Tullia Carrettoni, Arturo Codignola, Elena Crasari Croce, Massimo Bontempelli, Libero De Libero, Ernesto De Martino, Francesco De Martino, Ambrogio Donini, Gaetano Badoglio, Giulio Einaudi, Mario Fabiani, sindaco di Firenze; Tommaso Fiore, Vittore Fiore, Giovanni Gianquinea, sindaco di Venezia; Massimo Girotti, Carlo Levi, Roberto Longhi, Gaetano Macchiaroli, Teo Mignoni, sindaco di Suzzara; Giacomo Frampolini, Vasco Pratolini, Raffaele Uboldi, Leonida Rappaci, Luigi Salvo, Armando Sapori, Francesco Scaglione, Tomaso Smith, Giulio Trevisani, Renata Viganò, Emiliano Zazo.

«Paragone»

Uscirà nel mese di gennaio il primo numero di «Paragone», rivista mensile edita da Sansoni, che alternerà nell'anno sei numeri dedicati alle arti figurative e alla letteratura.

Formano il comitato di redazione per i numeri sulle arti: Francesco Arcangeli, Ferdinando Bologna, Giuliano Briganti, Roberto Longhi e Federico Zeri; per i numeri di letteratura: Anna Banti, Attilio Bertolucci, Piero Bigonigari, C.E. Gadda.



OFFENBACH (Germania occidentale). — Dimostranti affiggono sui muri del Ministero dei Trasporti manifesti di protesta contro l'aumento del prezzo dei carburanti. Questa misura ha provocato il più vivo malcontento fra la popolazione, che in essa vede il chiaro preannuncio di nuovi aumenti delle comunicazioni.

Le prime a Roma

MUSICA

Concerto Goossens

Eugene Goossens, musicista dotato e versatile, si è presentato ieri all'Argentina nelle vesti di direttore d'orchestra di compositore, riuscendo ad ottenere un consenso vivo e caloroso soprattutto in quest'ultima.

Dopo una corretta esecuzione dell'Overture Il portatore d'acqua di Cherubini, Goossens ci ha presentato un suo Concertino per doppia orchestra al risultato sonoro sicuro e preciso. Felici soprattutto i ritmi iniziali per il loro senso di energetico moto, ricorrenti più volte nel corso dell'opera ed abilmente intrecciati tra i vari gruppi degli strumenti. Il discorso suona spontaneo ed è conseguenza facile a seguirsi. Accanto a questi, che sono i pregi innegabili del Concertino di Goossens, sono da ricordarsi pure dei leggeri scarti di stile, avvertibili soprattutto nel movimento finali, risolti talvolta soltanto in tonalità di una scala, sprizzante che fortunatamente non incidono troppo sul risultato generale del lavoro.

L'esecuzione della Rapsodia spagnola di Ravel, seguita al Concertino di Goossens, non è risultata troppo felice. I suoi colori annullano e in sua scia, sprizza anche dal substrato popolare sul quale si fonda, abbisognano forse di un altro polso; più caldo, magari sensuale, per potersi concretizzare in un mondo sonoro palpitante e teso.

Il concerto è terminato con l'esecuzione integrale della suite Pianetoni di Gustav Holst. Più che una descrizione astronomica, come dal titolo è lecito aspettarsi, questa suite illustrerebbe musicalmente i vari significati che gli artefici dell'astrologia hanno attribuito ai corpi del sistema solare. Abbiamo così un Marte necessariamente bellicoso, una Venere pacifica e così via di seguito fino a un Nettuno piuttosto mistico. Manca Plutone, forse non ancora scoperto allorché Holst scrisse Pianetoni; questa è una fortuna in un certo senso polibotico, dopo uno o due brani, questa suite diviene pesante e noiosa per la scarsità di idee originali che ha e per il conseguente lungo e diluito discorso nel quale si stempera.

TEATRO

Le Jenne Théâtre de Bruxelles

La compagnia del giovane teatro di Bruxelles che nei giorni scorsi abbiamo veduto all'Ateneo, vanta un'esperienza di lavoro che costituisce una tradizione, con i suoi diciassette anni di vita, con i suoi figli all'estero, fra cui uno in Cecoslovacchia dove come avverte il programma, riportò un notevole successo vincendo tre dei sei premi assegnati dal premio Drammatico Mondiale della Gioventù Democratica.

L'educazione, il gusto nuovo di questa compagnia, si annunciano già nella scelta dei canti popolari fiamminghi che L.roducevano alla rappresentazione del «Lancelot e Danemarc», e della «Farsa del polliolo». Notevole fra gli altri quella specie di contrasto fra il villano e il cavaliere, testimonianza singolare dei rapporti fra città e campagna, nella vita e per così dire più libere e precise di tutta la poesia popolare europea. Il «Lancelot» come anche la «Farsa del polliolo» rappresentano un momento caratteristico dell'incontro e del connubio fra un teatro popolare in pieno sviluppo e la cultura di un teatro d'arte, momento ove è ben difficile distinguere e separare l'apporto creativo e genuino dell'uno e dell'altro. Teatro originamente laico e di una sua origine laica, e che si è poi evoluto in un teatro più moderno.

Quest'ingegno non avrebbe probabilmente arrestato il nostro giovane fuoco, se l'oste non avesse rifiutato che il reclamo che gli faceva il suo viaggiatore era perfettamente giusto.

— Ma infatti — diss'egli abbassando lo spiedo — dov'è quella lettera?

— Sì, dov'è quella lettera? — gridò d'Artagnan. — Prima di gridare vi preveggo, che quella lettera è del signor di Tréville, bisogna che si trovi, e che ove non la si trovasse, saprà ben egli ritrovarla.

MARIO SOCRATE

«Voi dunque dite, riprese d'Artagnan, che re supponete il ladro in quell'impertinente gentiluomo?»

— Vi dico che ne sono sicuro, continuò il conte. Allorché gli annunciasti che vostra signoria era protetto dal signor di Tréville, e che voi avreste un certo gentiluomo per quell'illustrato gentiluomo, parve molto inquieto; mi chiese ov'era la lettera, ed è disceso immediatamente in cucina ove sapeva che era stata dimenticata la vostra giubba...

«Restituitemi la lettera o vi infilo!», urlava d'Artagnan brandendo il suo mozzicone di spada. Ma l'oste aveva afferrato uno spiedo...

Appendice dell'UNITA'

TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

RIASSUNTO delle puntate precedenti

D'Artagnan, un giovane quosone di circa vent'anni, ha deciso di raggiungere Parigi, metà delle sue accese ambizioni. Suo padre nel congedarlo gli affida quindici scudi, un vecchio rosino e una lettera del signor di Tréville. D'Artagnan, giunto nel borgo di Meung, viene delegato da un gentiluomo. Lo spedisce a casa di sua madre, ma la signora è costretta a sostare nel borgo. Nella sua osteria egli minaccia di rivelare tutta la faccenda al signor di Tréville. Il gentiluomo — che ha avuto intanto un colloquio con una bella dama — sembra piuttosto preoccupato delle minacce di D'Artagnan. Decide perciò di partire subito, al pari di Milady.

Ah, vile! ah, miserabile! ah falso gentiluomo! esclamò d'Artagnan, correndo dietro, invano. Ma il ferito era ancor troppo debole per sopportare una simile scossa. Appena ebbe fatto dieci passi gli fischiarono le orecchie, gli si offuscò la mente, una nube gli cadde sugli occhi e stramazò in mezzo alla strada gridando: — Vile! vile! vile!

Infatti è molto vile mormorò l'oste avvicinandosi a d'Artagnan, e tentando in questo modo di accomodarla col povero giovane, come l'airone della favola colla sua lumaca della sera.

— Sì, molto vile, mormorò d'Artagnan: ma essa è molto bella.

— Chi? domandò l'oste.



«Restituitemi la lettera o vi infilo!», urlava d'Artagnan brandendo il suo mozzicone di spada. Ma l'oste aveva afferrato uno spiedo...

(Continua)